

# Bonus casa e 110, bloccati 7 miliardi nei cassetti fiscali

**Fisco.** Il ministero dell'Economia aggiorna il conteggio sull'andamento delle cessioni di crediti e monitora quelli fermi da almeno 30 giorni: 4,4 miliardi si riferiscono al solo superbonus

**Giuseppe Latour**  
**Giovanni Parente**

Sono poco meno di sette miliardi di euro i crediti attualmente fermi nei cassetti fiscali di contribuenti che hanno avviato la procedura di cessione, ma sono in attesa da almeno trenta giorni di una risposta da parte del loro acquirente. È questo il dato più significativo della risposta, letta dalla sottosegretaria Lucia Albano, che il ministero dell'Economia ha fornito ieri pomeriggio a un'interrogazione avanzata da Enrico Cappelletti ed Emiliano Fenu (M5s) in commissione Finanze alla Camera.

I numeri, forniti dall'amministrazione finanziaria, sono un aggiornamento dello stato di avanzamento di cessioni dei crediti e sconti fattura. L'ultimo risaliva a marzo scorso. Così dalle cifre emerge, oltre alla fotografia degli incagli, anche l'ennesima performance sorprendente di questi strumenti che, nello spazio che va dal 2 marzo al 10 luglio, hanno totalizzato comunicazioni per un valore di 31 miliardi esatti.

L'elemento al centro dell'interrogazione è quello dei crediti fermi: il quesito chiedeva proprio di rivelare quanti bonus sono in attesa da almeno un mese. I dati distinguono le prime cessioni (quelle che hanno avviato la procedura) dalle cessioni successive. Partendo dal superbondus, i crediti fermi da almeno 30 giorni sono 4,4 miliardi (quasi il 64% dei crediti inutilizzati): circa 3,6 miliardi sono prime cessioni e sconti, mentre le cessioni successive valgono poco più di 800 milioni. Gli altri bonus edilizi, invece, totalizzano quasi 2,5 miliardi: in questo caso le prime cessioni sono oltre 2 miliardi.

La rilevazione dà evidenza anche dei diversi tempi di attesa. Si scopre così che 2,4 miliardi di crediti sono fermi nei cassetti fiscali da almeno sei mesi. E che la classe più affollata è quella che misura le attese tra tre e quattro mesi: vale 1,1 miliardi di euro.

La risposta dà alcune coordinate per comprendere questi numeri. Il monitoraggio arriva fino al 10 luglio e include i bonus «ancora in attesa di accettazione da parte del cessionario». Per il Mef, «tali crediti, per i quali è stata comunicata la cessione – seppure non ancora accettata dal cessionario – non vanno considerati come crediti «incagliati»; le cessioni comunicate alla piattaforma dell'Agenzia sono, infatti, quelle per le quali il cedente ha già individuato la contro-

Le difficoltà incontrate da questi strumenti non hanno, comunque, scoraggiato più di tanto i contribuenti. I numeri, infatti, dicono che anche negli ultimi mesi è andata avanti la crescita robusta di prime cessioni e sconti in fattura. Dopo il blocco di metà febbraio, con il decreto n. 11/2023, è scattata la corsa a sfruttare le ultime finestre utili per cessioni e sconti. Così, in poco più di quattro mesi, il totale dei crediti comunicati è salito di 31 miliardi, arrivando a

quota 141,9 miliardi: 88,6 miliardi di superbondus (62,4%), poco più di 53 miliardi di altri bonus edilizi.

In questo scenario la partita di ulteriori correttivi non è completamente chiusa, per stessa ammissione del Governo. Il Mef, infatti, in coda alla sua risposta, spiega che «resta comunque fermo l'impegno del Governo a monitorare costantemente l'evoluzione del contesto di riferimento».

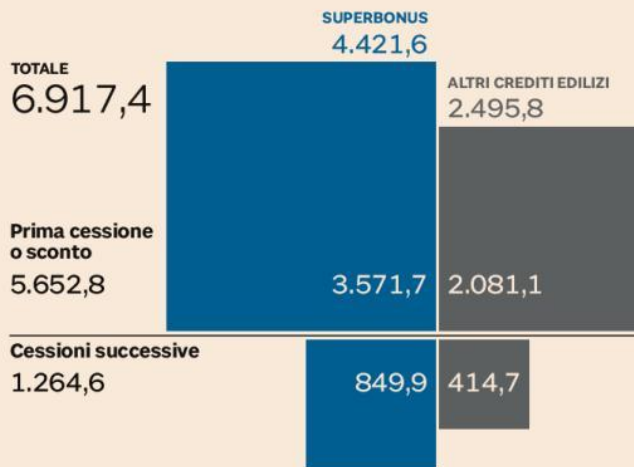
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Continua la crescita di cessioni e sconti nonostante lo stop: aumentano ancora di 31 miliardi di euro**

## La fotografia dei cassetti fiscali

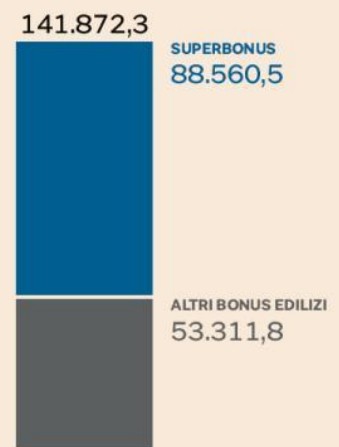
### IN ATTESA

Cessioni di crediti in attesa di accettazione da parte del cessionario\*  
Importi in milioni di euro



### GLI IMPORTI COMUNICATI

Prime cessioni e sconti in fattura comunicati alle Entrate\*  
Importi in milioni di euro



(\*) Dati al 10 luglio 2023. Fonte: elaborazioni su risposta Mef a interrogazione 5-00797

## Schlein: intervenire sulle rendite, sì all'Irpef ad aliquota continua

### La ricetta del Pd sul fisco

Misiani; modello tedesco contro la flat tax, serve la riforma del catasto

**Emilia Patta**

«Un papocchio, una cristallizzazione



L'ESPRESSO

parte». Come, ad esempio, una banca o un soggetto come Poste.

Bisogna, poi, considerare che non è previsto un termine per accettare i crediti e che «l'Agenzia non può intervenire sulla volontà del cessionario di accettare o rifiutare il credito ceduto». Alcune di queste cessioni, poi, possono far riferimento a comunicazioni errate che gli acquirenti sono tenuti a rifiutare.

C'è, però, anche da considerare che il valore dei crediti che non possono essere ancora compensati è sicuramente più alto. I dati diffusi ieri fotografano, infatti, solo quanto è fermo nei cassetti fiscali, mentre ancora non si dispone di una stima ufficiale degli importi che non hanno avviato la procedura, attraverso una comunicazione di cessione, perché non hanno trovato un acquirente. Inoltre, «non comprendono i crediti già acquistati e accettati da cessionari e fornitori che tali soggetti non riescono a cedere a terzi e per i quali, dunque, non è stata effettuata alcuna comunicazione all'Agenzia». E, ancora, non comprendono i crediti in attesa da un tempo inferiore ai 30 giorni. Se si conteggiassero i crediti ancora fuori dai cassetti fiscali, i veri incagliati sarebbero almeno pari a 30 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio).

delle sperequazioni attuali e in alcuni casi un aumento delle diseguaglianze, una strizzata d'occhio agli evasori». Mentre alla Camera vanno avanti le votazioni sulla delega fiscale del governo, Elly Schlein convoca una conferenza stampa per attaccare la maggioranza e per presentare la controriforma del Pd: «Diciamo no alla flat tax, dietro cui si nasconde la vera idea della destra: «Abbassiamo le tasse ai ricchi e semmai ci saranno meno risorse per i servizi, che graveranno sui poveri». Questo non lo possiamo tollerare». E ancora: «Abbiamo un problema enorme di evasione fiscale e il governo Meloni in questi primi nove mesi va in direzione diametralmente opposta: hanno alzato il tetto al contante e inserito una decina di condoni. Quando parlano di "pizzo di Stato" stanno strizzando l'occhio agli evasori a scapito e danno di cittadini e imprenditori onesti».

Ma quali sono le controposte del Pd? È il responsabile economico Antonio Misiani - con lui e con la segretaria ci sono anche Cecilia Guerra e Virginio Merola - a sottolineare come la riforma del governo si allontani dal sistema duale della delega di Mario Draghi (aliquota progressiva per l'Irpef e aliquota proporzionale per i redditi da capitale): «I nostri emendamenti propongono invece più equità nel sistema con l'eliminazione



#### Segretaria del Pd.

Il j'accuse di Elly Schlein: vogliono ridurre le tasse ai ricchi tagliando i servizi

dei tanti regimi speciali e sostitutivi e l'organizzazione del prelievo sui redditi in un'ottica duale: in Irpef i redditi da lavoro e per i redditi derivanti dall'impiego di capitale una sola aliquota». Misiani rilancia poi, come risposta alla flat tax, il modello tedesco. Ossia la sostituzione degli attuali scaglioni e aliquote Irpef con un sistema progressivo ad aliquota continua. Sotto la lente dei dem finisce anche la revisione della tassazione delle imprese, dal momento che si introduce una mini-Ires (un'aliquota ridotta sugli utili non distribuiti) che rischia di sostituire «strumenti collaudati e apprezzati come l'Ace e i crediti di imposta Industria 4.0 per gli investimenti alle imprese».

Sempre sulla linea "draghiana", il Pd propone poi «la riforma del catasto con riferimento ai valori di mercato degli immobili, che permette l'eliminazione della giungla dei

moltiplicatori esistenti e avviene a parità di gettito». Con una notazione curiosa: la proposta di emendamento riprende la delega della riforma del governo Renzi. E la patrimoniale? Non c'è. C'è solo la richiesta di rendere l'imposta sulle successioni e le donazioni più progressiva in modo da colpire maggiormente i grandissimi patrimoni.

Una proposta in solitaria, quella del Pd, non concordata preventivamente con gli altri partiti d'opposizione. «Il Pd su tutti i temi, come prima forza di opposizione, ha le sue proposte - scandisce Schlein -. Ma siamo sempre a disposizione al dialogo con le altre forze di opposizione sui potenziali terreni comuni. Non mancheranno elementi per unire gli sforzi su emendamenti anche di altre forze di opposizione». Le elezioni comunali sono passate. E pure quelle in Molise, dove il candidato del M5s sostenuto anche dal Pd ha perso rovinosamente. L'orizzonte è ormai quello delle europee, quando si correrà con il proporzionale e ogni partito dovrà contare sulle proprie forze e sul proprio programma.